l'aggiunta Mecacci, si puó supporre che voglia far cosa che sia meno grata alla maggioranza? Chi non capisce ora che l'accordo intervenuto fra governo, Commissione, maggioranza e minoranza democratica, poggiava tutto sopra il sottinteso e tacito mandato che si affidava al governo di usare delle leggi eccezionali per sopprimere, senza chiasso nè scandalo, il partito socialista?

Via, non siamo cosi stupidi da non vedere il gioco. Si vorrebbe lasciar nel pubblico l'impressione che si tratti dell'arbitrio di un prefetto e di una svista del governo. L'astuzia è troppo puerile. Essa non può salvare certamente la maggioranza, non può salvare la classe imperante dalla responsabilità di *avere voluto* e *di volere* il livragamento del partito socialista. Noi lo sapevamo. I buoni radicali, quelli che, come dicono loro, sono con noi in tutto e per tutto, fuorchè nella lotta di classe, allorché noi protestavamo contro la condotta dell'*estrema* che aveva patteggiato col governo per le leggi eccezionali ritirandosi dalla battaglia, ci dicevano: abbiate pazienza; non vedete che mercè le accorte nostre mosse parlamentari, abbiamo reso per voi quasi inoffensiva la legge eccezionale? e noi a rispondere: la legge eccezionale è un'arma funesta sempre a tutti i partiti di minoranza. Sia essa apparentemente promulgata contro i gesuiti o contro gli anarchici, i partiti della libertà sono non soltanto *obbligati* moralmente ma sono anche *interessati* a combatterla.

Ed ecco avverarsi quanto dicevamo. Vorremmo ora sapere se quei buoni radicali avranno ancora la tolla di sostenere che si tratta di un colpo di testa d'un prefetto, di un abuso della legge; se insomma si sentiranno di negare che sotto la legge che si vede c'è quella che non si vede e per la quale tutte le forze della borghesia convergono contro di noi.

***

Dopo il Congresso di Carpi, quello di Bozzolo. Qui, per ora, ha prevalenza la parte amena. La Commissione esecutiva della regione lombarda aveva chiesto al Municipio di Bozzolo l'uso del teatro *comunale* per tenervi, *in forma privata*, il Congresso regionale nei giorni 19-20 corr. agosto. L'Amministrazione comunale poteva rispondere sì o no, come le garbava, trattandosi di locale *di proprietà comunale*. La questura ci avrebbe essa pensato, per conto suo, a proibire o permettere. Ma no: la Giunta di Bozzolo, facendosi stromento volontario della questura, chiede al prefetto se debba o no concedere il teatro. E la risposta del prefetto viene trasmessa al Comitato colla lettera seguente:

Bozzolo, 2 agosto 1894.

Avendo il regio Prefetto esplicitamente dichiarato che per assodata giurisprudenza un teatro non perde mai la qualità di luogo pubblico e che di conseguenza qualunque riunione si voglia tenere in un teatro si deve considerare immancabilmente pubblica, soggetta quindi alle sanzioni di legge di pubblica sicurezza, ne risulta che questa Giunta Municipale non può accordare l'uso di questo teatro per un Congresso privato.

Tanto, ecc.

Il prosindaco
firm. G. PUERARI.

Non è facile decidere a chi fra i due, Giunta e prefetto, spetti la palma del ridicolo. Un locale, dice il sor prefetto, sol che si chiami *teatro* è un luogo pubblico. Può essere la proprietà di un Comune, può essere la proprietà di un privato: non importa: il fatto solo che esso serve, ha da servire, o ha già servito, o potrebbe servire per recitarvi una farsa, tramuta l'edificio di privato in pubblico. Perchè rimanga privato bisogna dargli un altro nome.

E che dire poi della Giunta che chiude la sua lettera col rifiutare l'uso del teatro *per un congresso privato?* Forsecchè, se lo si fosse chiesto per un *congresso pubblico*, l'avrebbe accordato?

Suvvia, Giunta e prefetto, siate sinceri. Anche a voi è arrivata la parola d'ordine. Ma non avendo avuto il coraggio di fare come il prefetto di Carpi, avete preferito passare per imbecilli.

Coda e codicilli del processo Tanlongo

Abbiamo seguito in questi giorni tutte le manifestazioni più diverse, a cui la sentenza del processo Tanlongo ha dato luogo.

E non ci siamo dati a questa auscultazione dell'opinione pubblica e giornalistica per mero amore del pettegolezzo e della chiacchiera. Tutt'altro. Pettegolezzi e chiacchiere non ci sono state. Si è parlato più o meno bene o più o meno male, ma sempre sul serio; perchè si trattava di una impresa e di una necessità seriissima: la opinione pubblica si è accorta di una malattia profonda della giustizia e della magistratura e dopo la mostruosità patologica della sentenza tanlonghiana, ha pensato che era passato il tempo di dissimulare, che era ora di cercare il rimedio.

Le diagnosi dei molti consulenti offrono una ricchissima varietà; rappresentano una allegra ed ingenua scherma polemica in cui anche questa nuova e suprema questione serve di sottomano ai bisogni di partito. Gelosie di celebrità mediche, naturalmente. Le terapie invece sono più semplici e più ristrette; a noi pare di poterle dividere in tre gruppi: che noi osserveremo.

Un giornale romano, il *Fanfulla*, ha creduto di raccogliere un sentimento generale, invitando i suoi colleghi ad un silenzio supremo sulla sentenza scandalosa. La magistratura è malata, secondo il giornale romano; è malata anzi profondamente, dolorosamente; essa è mancipia, servile al governo: ma l'unico modo per cui essa possa riacquistare la sanità fiera e robusta è.... il silenzio.

Sicuro: fingiamo di non accorgerci che il tale dei tali nella pubblica strada mette le mani in saccoccia degli altri, ed esso prima o tardi smetterà. Chiudiamo gli occhi sulle compiacenze di nostra moglie con l'amico, e nostra moglie, una volta assicurata della nostra cecità pietosa, smetterà. Fingiamo di non accorgerci che la giustizia del nostro paese è servile, meretrice; chiudiamo gli occhi per non vedere sguisciare fra le mani del giudice il biglietto del ministro, dell'ex-ministro e del futuro probabile ministro; e la giustizia, vale a dire, questi galantuomini incaricati di amministrarla, sicuri della nostra stupidità, della nostra connivenza, della nostra vigliaccheria, troveranno in questa vigliaccheria, in questa connivenza, in questa stupidità, l'incitazione a commuoversi, a far penitenza, a rendersi a miglior vita.

La fiducia nella cura omeopatica non ha mai avuto un tale trionfo.

Passiamo al secondo rimedio. È quello immaginato e proposto dal Governo.

Noi non possiamo riguardarlo assolutamente senza sospetto, per la ragione semplicissima che non sappiamo capacitarci come mai il Governo, che, secondo tutti, sarebbe appunto stato il corruttore della magistratura, si senta improvvisamente preso dal bisogno di redimere la sua vittima e di assicurarla, d'ora in avanti, dai suoi assalti amorosi.

Ma lasciamo stare: più interessante ancora è il metodo con cui il Governo medita di rimediare: il metodo delle Commissioni.

Sicuro, le Commissioni! Si tratterebbe insomma di creare delle Commissioni che avrebbero l'incarico di amministrare la giustizia alla giustizia; che sarebbero una giustizia sovrapposta a quell'altra; una specie di *madame* che sorveglierebbe e regolerebbe la ragazza viziata.

Ma, ammessa anche la forma, noi ci permettiamo di domandare: Dove mai il Governo crede o spera di poter trovare la materia di questa forma? Dove mai si potranno scovare, e di che uomini si potranno formare le Commissioni vigilatrici della magistratura e della giustizia?

Li cercherà il Governo fra gli uomini stessi della magistratura? Non ci parrebbe indicato, perchè, cambiando botte, non cambierà il vino. O vorrà forse farli uscire dagli uomini politici, dagli uomini di governo, deputati o senatori? Peggio che peggio; la politica, che ora entra nella giustizia per la finestra, c'entrerebbe in questo caso per la porta più comodamente.

La terza proposta viene dal *Corriere della Sera*. Il vecchio filosofo pratico esce questa volta dal suo uffizio, cade nelle astrattezze e nelle speculazioni. Confuta esso pure, a modo suo, le due prime proposte, e finisce per proporre come unico rimedio, di cambiare gli uomini. Non solo; ma esso crede di aver trovato la pietra filosofale per questa metamorfosi. Per cambiare gli uomini basta cambiare lo stipendio.

Questo cambiamento dovrebbe essere un aumento. — Date ai magistrati uno stipendio che basti ai loro bisogni, ed essi non si troveranno più nella necessità di vendere la loro merce.

Ma ahimè! il ragionamento sarebbe giusto se quella tal merce non fosse venduta proprio contro lo stipendio stesso. Ed allora l'innalzarsi dell'offerta non inasprirà la concorrenza?

E d'altra parte non è male osservare che una sentenza che non ha garbato al Governo, che non era quindi pagata o imposta dal Governo, è stata data dai giudici per eccellenza non stipendiati. Ed è la sentenza Tanlongo.

***

Concludendo: se noi non troviamo un grande significato terapico nelle proposte suscitate dallo scandalo giudiziario di Roma, ciò non significa che csse non abbiano nessun significato. Tuttaltro.

Il silenzio non guarirà certamente la magistratura dalla sua malattia. Ma il silenzio se fosse sicuro e possibile gioverebbe senza dubbio a questa magistratura ed a chi ne è padrone.

Le Commissioni invece di liberare finiranno per mettere la camicia di forza alla magistratura; saranno l'ultimo e più poderoso nodo della corda che si va sempre più stringendo. Ma dal male nasce il bene: e la magistratura, una volta stretta e legata alla perfezione, non darà più lo scandalo di svelare da sè il suo stesso mercimonio. Immaginatevi nel processo Tanlongo dei giudici pagati e comandati in luogo dei giurati; e lo scandalo giudiziario della sentenza romana non si sarebbe avuto

Ed a questo scopo potrà anche valere l'aumento di stipendio preconizzato dal *Corriere della Sera*.

Dal male, insomma, nascerebbe un'altra volta il rimedio. Il rimedio ben inteso per quelli che del male ingrassano e che sono i padroni.

Ma quell'altro rimedio, che è sempre sulla bocca di tutti, e che serve sulla scena in scambio del suo brutto fratello adulterino; il grande rimedio che gioverà a tutti, quello verrà per altre forze e per altre strade.

E di quello è inutile che voi vi curiate.

La base ed il coronamento

Nella memoria presentata ai giurati da Caserio, si legge il seguente passo:

Questa moltitudine di operai si è lasciata condurre finora da coloro, che pretendono di governarli sotto il nome di associazioni, corporazioni, camere sindacali ed altre mistificazioni, che sono servite soltanto alla loro ambizione per farsi eleggere deputati o consiglieri municipali, al solo scopo di vivere bene senza far nulla.

Con parole poco dissimili i socialisti sono attaccati, come i nostri lettori ricorderanno, anche nell'autodifesa di Henry.

Ecco dunque che cosa veramente pensano di noi gli anarchici più autentici.

Vengano dopo ciò a raccontarci la storiella che l'anarchia non è se non il coronamento dell'edificio, di cui il socialismo sarebbe la base!

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L.	13.818 92
Raccolte a mezzo della Federazione operaia socialista di Parma (secondo versamento): Raccolte da Melchiorri Luigi L. 1,45 — da Società l'*Emancipazione* 1,65 — da Zambonio 2,15 — da Circolo operaio parmense 2,25 — da Bianchi Romeo 2,70 — da Manfrini Pasquale di Solignano 5 — da Nucleo socialista di Sissa 7,30 — da Società Libertà e lavoro 10 — da Guido Albertelli 26,50 — da Società operaia G. Garibaldi di Polesine parmense 29,85 . »	88 85
Quintilio Mattarrri (Tatti), mensilità di agosto . . . . . »	5 —
Da **Palermo** (P. s. d. l. i.) — *Scheda Costantino Tutone:* F. Controtta, F. Caruso c. 25 — G. Ingoglia, S. Arnone c. 30 — G. Scrima, F. Basile c. 40 — C. Bruno, G. Di Stefano, S. Faja, F. Cesarò, Aloi, G. Lo Prato, P. Agozzino, V. Pirrotta, A. F. P. c. 50 — G. B. G., F. P., Valenza, R. Barraco, N. N., F. Messina, V. Giannone l. 1 — G. Scalia l. 1,50 — G. B. Bruno, N. N. l. 2 — C. Tutone, S. Bruno, G. Gagliano l. 3 — G. Di Stefano L. 5. Totale l. 32,90. = *Scheda Giuseppe Furio:* A. Camilleri, G. De Caro, F. P. Mangiaracina, S. Federico, A. Locascio, C. Calderone, M. Giustiniano, V. Romagnolo c. 20 — A. Rizzo, A. Valentino, G. Giambruno, C. Lamattina, I. Corrao, G. Taormina, G. Modica, G. Margiotta, S. Centura, G. Giovenco, G. Di Giovanni, S. Celestino, A. Ingrassia, V. Frisella c. 25 — Borgo, V. Transirico, A. C., D. Castiglione c. 30 — A. Cataiolo, F. Benuccelli, G. Burgio, F. Lardara, G. Francilla, G. Dolso, F. Gallo, N. Sopissaro, F. Catalogna, Carolina Di Maio c. 50 — Rosina Morello c. 60 — M. Rizzo, S. Furio, R. Furio, N. N. l. 1 — G. Furio l. 3. Totale l. 1890. = *Scheda Giuseppe Bibbia:* V. L., R. R., A. Schiavo, N. N., N. N., N. N. c. 50 — P. Sperandeo, E. Alfano, L. L., Perrotta, P. M., G. R., S. G., F. Seibona, S. Cricano, R. Arcello, G. B. M., P. Bracco, N. N. l. 1 — V. Furio l. 1,50 — A. Sparacino, N. N. l. 2 — G. Bibbia, G. Serio, N. L., A. Giarrizzo, N. N. l. 5. Totale l. 46 50. = *Scheda Paolo Ponte:* V. Loca, A. Di Bella, N. N. c. 10 — A. Scaglione, G. Tomasino, S. Incannola, F. Sperambo, A. Barravecchia, F. Cali c. 20 — Francesca Pantò, S. Ponte, F. Ponte, G. Ponte, A. S. c. 25 — C. Sangiorgio, G. Chifari, A. Rosano, S. Giarrizzo, N. N., L. Gargano, S. Sammarco, I. Giarrizzo, A. Pinchione, G. Lo Bianco, Balestrieri, R. Ruscarello c. 30 — Parisi, A. Ponte, G. Ponte, L. Marchese, Sebastiano Sammarco, G. Gianfolla, G. Manoscalco, S. Lo Bue, S. De Caro c. 50 — S. Ponte l. 1 — P. Ponte l. 1,65. Totale l. 13,50. = *Scheda Salvatore Avolio:* G. Spagagni, B. Aiello, Di Domenico c. 20 — V. Russo, M. Libbore, Rutelli, L. B. G., A. Arduino c. 25 — M. Maltese, Giuliano S., G. Cutrera, A. Cacioppo, M. Schesisi, A. Larino, L. F. c. 30 — N. N. c. 40 — A. Lombino, G. Sanfilippo, G. Santonocito, R. Cammarata, G. Ingrassia, P. Fignini, G. Pavone, S. Calabrese, P. Gianlombardo, A. Benfante, S. Scrima, G. Antogna, F. P. Polizzotta, G. Enea, O. Moschiera, S. G., F. E., Gennaro, Inserillo c. 50 — S. Melodia c. 60 — R. Chiovaro, S. Boni, A. Pavone, F. P. Benante, N. Passantino, G. Neri, A. La Rosa, S. Capizzi, M. A., G. D'Ippolito l. 1 — G. Botti l. 1,20 — S. Di Stefano l. 1,50 — Residuo della sezione meccanici del Fascio l. 1,90 — G. Scaglione, S. Avolio l. 2. Totale l. 33,05. = *Scheda Rosario Chiovaro:* D. Lomonaco, S. Covais, A. De Gaetano c. 20 — Cammarata, G. Bellanga c. 25 — G. Matranga, Sparacino, Abbate, S. Gioè, F. Scaletta, c. 30 — G. Cinà, G. Loiacono, A. Valenti c. 40 — S. Di Maggio, A. Monaco, P. Riccio, M. Daddi, D'Alba, Maltese, G. Amico, Cassato c. 50 — G. Chiodelli, F. Busalacchi, S. Paternò, G. Cardella, Micalizio, G., Virzini, I. Clementi l. 1 — G. B. Rbanera l. 2. Totale l. 16,80. — Totale generale . . . . . »	161 65
Raccolte dal Circolo di studi sociali di Faenza . . . . . »	65 35
Folchi Adele (Ferrara) . . . . . »	1 —
Da Brindisi (secondo versamento): N. B., N. N., Arno, Paladino c. 10 — Quotto, D'Ippolito, Ungaro c. 15 — Laporta, Carmine, De Matteis L., De Matteis G., B. B. c. 20 — Trisciuzzi c. 30 — L. T. c. 40 »	2 55
Da *Catanzaro:* Raccolte tra romagnoli e catanzaresi: Sarti G., c. 5 — Plazzi G., Spada A., c. 10 — Barberio L., Colacino L., c. 20 — Lanzi D., Marinaro G., c. 25 — Lobello A., Ciricosta V., Fotti G., c. 30 — Caiola F., c. 35 — Polerà V., c. 40 — Rodà F., Rocco C., c. 50 — Pucci e Catardo, c. 80 — Badiali Alf., Badiali Ar., Pirazzini N., Veraldi L., l. 1 . . . »	8 60
Donato Bachi (Torino) . . . . . »	1 —
Totale L.	14.152 92

A **BOLOGNA** *la* **Lotta di Classe** *si vende nell'edicola Fratelli Cattaneo.*

METTIAMOLA IN VETRINA

Quel tal Giulio Fioretti, le cui insistenze presso il Ministero degli interni perchè la legge eccezionale fosse applicata al partito socialista noi avevamo rilevato come sintomo foriero di ciò che le questure preparavano contro di noi, se ne vendica movendo una feroce campagna contro..... la nostra quarta pagina.

E poichè si annunciava nella nostra quarta pagina che erano in vendita presso l'Amministrazione: la « Marcia socialista » per orchestra e « l'Inno del partito socialista », il terribile Fioretti ne prende occasione per muovere alcune obiezioni nuove e formidabili al socialismo: come sarà una orchestra in socialismo? Ci saranno o no melodrammi in regime socialista? Come si può essere socialisti e fare, come facevamo noi, delle edizioni di lusso (50 centesimi) dell'inno dei lavoratori? Come si può essere socialisti e accordare il ribasso a chi compera all'ingrosso le nostre edizioni?

Ci dicono che questo Fioretti sia una delle teste forti della scuola *riformista*. Benissimo: mettiamola dunque in vetrina.

Le assicurazioni degli infortuni del lavoro

Il completo insuccesso delle riforme sociali bismarckiane è oggi constatato persino dal signor v. Landmann, plenipotenziario bavarese al Consiglio federale. In un articolo sulla « semplificazione dell'assicurazione operaia », comparso nel fascicolo di agosto dei *Preussische Jahrbücher*, egli osserva:

La legislazione politico-sociale della Germania sull'assicurazione ha mancato al suo scopo, ch'era quello di far rinculare la democrazia socialista. Già nell'autunno 1878, durando ancora le discussioni sulle leggi eccezionali, il deputato Stumm aveva presentato alla Camera una proposta per l'istituzione d'una Cassa obbligatoria per la vecchiaia e per l'impotenza; e lo sviluppo di tale proposta originò successivamente la legislazione sull'assicurazione operaia, facendosi strada l'opinione che la democrazia socialista dovesse combattersi non solo con misure legali di rigore, ma anche con disposizioni positive, dirette al miglioramento della situazione degli operai. Questo fu anche il concetto del discorso del trono all'apertura del parlamento, nel 15 febbraio 1881

Ma che cosa si ottenne finora sul terreno della lotta contro la democrazia socialista? Meno di nulla. Il numero di voti del partito socialista salì da 480.000 nel 1877 a 1.786.000 nel 1893.

Quanto agli altri benefici effetti, che si attendevano dalla legislazione sull'assicurazione operaia, si ebbe, almeno in parte, un disinganno. Tra i motivi, che determinarono di sostituire alla legge sulla responsabilità quella della pubblica assicurazione contro gli infortuni, il principale era il desiderio di eliminare i numerosi e lunghi processi, di migliorare così i rapporti tra imprenditori ed operai e sopratutto di procurare l'unione delle casse dei vari mestieri tra loro. Ebbene: ora il numero delle cause per indennizzi di infortuni è ancora molto rilevante, nè le disposizioni degli operai verso gli imprenditori sembrano, generalmente, migliorate. Nel 1892 i soli sindacati sottoposti all'ufficio imperiale di assicurazione (esclusi quindi quelli sottoposti agli uffici provinciali) emisero 123.239 sentenze di indennizzo, delle quali 22.249 vennero impugnate con appello ai giudizi arbitrali, mentre nello stesso anno erano pendenti all'ufficio imperiale di assicurazione 4240 ricorsi.

Su queste cifre si potrà davvero osservare che esse non sono considerevoli nè in rapporto al numero complessivo dei processi civili annualmente in corso presso i tribunali ordinarî dell'impero (1 milione e mezzo), nè in rapporto al numero delle sentenze d'indennizzo dei sindacati e che sia piuttosto una circostanza molto fortunata se solamente contro la sesta parte circa di quelle sentenze si elevò reclamo al giudizio arbitrale e contro la sesta parte egualmente delle decisioni di questo si ricorse all'ufficio imperiale. Ma, prescindendo da ciò, i 30.000 processi per infortuni, pendenti annualmente in media, sono un fenomeno politico-sociale molto sgradevole, giacchè vengono considerati dai socialisti come conflitti degli operai col capitalismo incorporato nei sindacati e danno nuovo appiglio al malanimo contro la classe degli imprenditori.

28 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

DI

BENEDETTO MALON

« Devoti alla nostra gran causa comunale, per la quale tanti cittadini muoiono ogni giorno, noi ci ritiriamo nei nostri circondari, forse troppo negletti. Convinti d'altronde che la questione della guerra assorbe, in questo momento, tutte le altre, noi andremo ad impiegare il tempo lasciatoci libero dalle nostre funzioni municipali in mezzo ai nostri fratelli della guardia nazionale e parteciperemo a questa lotta decisiva sostenuta in nome dei diritti del popolo.

« Là ancora serviremo utilmente le nostre convinzioni ed eviteremo di creare nella Comune dissidi, che tutti riproviamo, persuasi che, maggioranza o minoranza, malgrado le divergenze politiche, tutti proseguiamo lo stesso scopo: la libertà politica, l'emancipazione dei lavoratori.

« Viva la repubblica sociale! viva la Comune!

« Carlo Beslay, Jourde, Theisz, Lefrançais, Eugenio Gérardin, Vermorel, Clémence, Andriew, Serrailler, Longuet, Arturo Arnould, Vittore Clément, Avrial, Ostyn, Frœnkel, Pindy, Arnold, Giulio Vallès, Tridon, Varlin, Courbet. »

« Votando pel Comitato di salute pubblica io mi riservai il diritto di giudicarlo. Uso di tal diritto unendomi alla *Dichiarazione della minoranza*. Voglio anzitutto la salvezza della Comune.

« LEONE FRAENKEL. »

« Se avessi potuto assistere alla seduta del 15 maggio, avrei firmato la *Dichiarazione della minoranza della Comune*. Ne accetto tutti i punti. Dopo aver veduto funzionare il Comitato di salute pubblica, contro la cui istituzione io votai insieme ai miei colleghi, resto convinto che le reminiscenze del 93 non avrebbero mai dovuto entrare nella rivoluzione sociale e proletaria inaugurata il 18 marzo.

« Salute e fraternità.

« *Il membro della Comune, delegato al 17° circondario:* B. MALON. »

Questa *Dichiarazione*, ch'ebbe il torto di venire troppo tardi e di non essere abbastanza esplicita, non era per nulla una dimissione collettiva; fu piuttosto un pubblico biasimo contro la maggioranza, che, secondo l'opinione dei dichiaranti, conduceva la Comune alla sua perdita. La minoranza aveva invano sperato che quest'appello alla pubblica opinione avrebbe fatto riflettere la maggioranza. Nella seduta, ove avvennero le spiegazioni, Pasquale Grousset qualificò di « nuovi Girondini » i firmatari della dichiarazione. A tale accusa Frœnkel rispose giustamente:

— Se voi ci chiamate Girondini gli è perchè voi vi svegliate e vi addormentate col *Moniteur* del 93; altrimenti vedreste qual differenza esiste tra i Girondini e noi socialisti rivoluzionari.

A modo di replica, si discusse nei concilii della maggioranza l'arresto di coloro, cui si chiamava dissidenti. Delescluze si oppose vivacemente a tal misura, ch'egli qualificava una follia. Bisognava d'altronde tener conto di questo fatto che quasi tutti gli amministratori della Comune erano membri della minoranza. Si avrebbe dovuto anzitutto trovare nella maggioranza uomini capaci e desiderosi di rimpiazzarli. Niuna decisione si prese al riguardo; all'incontro la maggioranza ebbe a fare arrestare due dei suoi membri, cioè Blanchet, il cui vero nome era Pourille, ex capuccino, ex segretario di un commissariato di polizia sotto l'impero e, per di più, condannato a sei giorni di prigione per bancarotta, ed Emilio Clément, che essendo a Mazas pel fatto dell'Opera comica aveva mandato una supplica all'imperatore, offrendogli i suoi servigi. Per coloro che conoscevano E. Clémemt, era un atto di debolezza commesso da un uomo quasi privo di senso morale, ma non un atto d'infamia. L'impressione fu penosa. Ma tal fatto mostrò almeno che questa Comune così calunniata non voleva che uomini irreprensibili nel suo seno. Era assai memo scrupolosa quell'assemblea, che aveva messo alla testa del governo di Francia un ex ministro aggiotatore ed un falsario: Thiers e Favre. Thiers, entrato povero al ministero, ne escci milionario nel 1840 e fu pubblicamente, in piena Camera dei deputati, accusato d'aver speculato sui fondi pubblici a proposito di quella questione d'Oriente, a cui egli stesso erasi attaccato così inabilmente. Il vincitore di Transnonain se la cavò colle lagrime; lle lagrime dei grandi fanno bene in questa Francia sentimentale, ma costano caro al popolo, che le paga. Giulio Favre dovette riconoscere avanti ai tribunali (udienza 6 settembre 1871) di aver commesso il falso, di cui l'avevano successivamente accusato Millière e Laluyé. Millière pagò colla propria vita la sua sincerità indiscreta; Laluyé fu condannato ad un anno di prigione.

Frattanto il forte di Vanves, abbandonato una prima volta e poi ripreso da Wroblewski alla testa di due battaglioni dell'11.° circondario, dovette nuovamente venir sgombrato. Come il forte d'Issy, esso era stato battuto da uno spaventoso bombardamento; nel momento dell'evacuazione esso non era che una rovina, coperta di cadaveri. Parecchie centinaia di federati erano quivi caduti eroicamente.

Giudicando ch'era giunto il momento favorevole, Versailles faceva pubblicamente ai parigini un appello al tradimento, appello pieno di menzogne e di odiose calunnie. La cospirazione dei *Brassards* doveva rispondervi, chiamando all'insurrezione le migliaia d'agenti, già penetrati in Parigi. L'attività del Comitato di salute pubblica e del delegato alla guerra impedì ch'essa riescisse.

Come fatto corrispondente, vi fu, senza miglior successo, un altro tradimento di ufficiali superiori della Comune, sedotti dall'oro versagliese, i quali dovevano aprire due porte. Con tutto il buon volere dei cospiratori, l'operazione divenne difficile, dacchè erano stati scoperti i primi tentativi.

Così la Comune, mentre doveva combattere un nemico implacabile e vittorioso, era costretta a muoversi in un cerchio di tradimenti, di conflitti e di dissidi. Quale situazione fu mai più terribile?

La batteria di Montmartre, che doveva mostrarsi abbastanza inutile alla difesa, poichè si era giunti a chiedersi se i comandanti di quelle alture fossero dei versagliesi travestiti o semplicemente degli uomini d'una incapacità più che strana, era smascherata e tuonava, ad intervalli e senza grande risultato, su Gennevilier, Asnières e Bécon. Invece, il bombardamento versagliese di quei tre forti, di due ridotti e di 80 batterie con 400 cannoni, devastava tutti i quartieri del sud, dell'ovest e del nord-ovest di Parigi. Le nostre batterie erano ridotte al silenzio da quelle di Brimborion e dell'Isola-Saint-Germain. Infine, in faccia della Muette, il nemico, che aveva passato la Senna ed attraversato il Bosco di Boulogne, smascherava la batteria di Montretout ed altre nuove batterie, a qualche centinaio di metri dai bastioni.

I federati tentarono invano una sortita da questa parte; era troppo tardi, ed i parigini andarono ad urtarsi, sotto una pioggia di palle, contro trincee insuperabili.

Parigi era definitivamente stretta da 40 chilometri di trincee, dominati da formidabili opere di campagna e riparati da tre forti, Monte Valeriano, Issy e Vanoes e da due ridotti, Montretout e Châtillon.

L'esercito versagliese, fanatizzato dai suoi capi, si accaniva alla guerra contro gli operai di Parigi. Come vedemmo, esso agiva generalmente di notte, per sorpresa, massacrando quanti uomini gli capitavano alla mano. Così aveva fatto a Neuilly, alla stazione di Clamart, ad Ory, al Moulin-Saquet. Questi atti di ferocia, senza esempio nelle guerre moderne, eccettuato il contegno dello stesso esercito in Algeria e nel Messico, impressionavano penosamente l'opinione pubblica europea.

Il *Times*, l'organo dell'aristocrazia inglese, non potè fare a meno di stigmatizzarli. Ecco quanto esso scriveva:

« È impossibile leggere le lettere di Versailles, che descrivono i macelli compiuti a sangue freddo a Clamart ed al Moulin-Saquet, senza fremere d'orrore. Tale è la guerra civile in Francia alla fine del secolo XIX; ed i ministri, che riferiscono simili imprese all'assemblea di Versailles, fanno accuratamente rilevare gli atti di ferocia, che li segnalano. Ben meglio: il signor Thiers è odiosamente faceto quando, in una circolare relativa al fatto del Moulin-Saquet, ci racconta che *gli insorti lasciarono 150 morti o feriti sul campo di battaglia* (mentre, per dire la verità, feriti non vi erano stati) *e gli altri fuggivano celeremente, quanto potevano comportarlo le loro gambe.* »

Come conferma d'altro genere, inseriamo questo documento del ministero della guerra:

« Segnaliamo alla pubblica indignazione ed alla memoria dei parigini il colonnello comandante il 39.° di linea. Allorchè i versagliesi si impadronirono del parco di Neuilly, questo miserabile fece passare sotto le armi 18 prigionieri feriti, giurando che avrebbe fatto al-